

Altri elementi nell'indagine sugli attentati di Milano e Roma

Riappare la cassetta di Sottosanti Confuse voci circa una nuova pista

Un lavandaio si è presentato alla questura milanese portando con sé l'oggetto acquistato da «Nino il fascista»

ROMA, 13 marzo

Le indagini per la strage di Milano e gli attentati di Roma sono forse ad una svolta decisiva. Gli inquirenti avrebbero infatti individuato l'uomo che nel pomeriggio del 12 dicembre mise la bomba alla Banca Commerciale, mentre un altro ordigno, pressoché identico, provocava la strage alla Banca dell'Agricoltura. Questa la voce diffusa oggi a Palazzo di Giustizia, che non trova però conferme ufficiali.

A provocare questa brusca virata nelle indagini sarebbe

stato un particolare rivelato da Antonio Sottosanti, detto «Nino il fascista», uno dei personaggi indicati come sospia di Pietro Valpreda. Secondo quanto hanno riferito alcuni giornali, due giorni fa (e la circostanza è stata poi confermata nel corso di un'intervista a un quotidiano milanese dallo stesso Sottosanti) l'attore di fotoromanzi aveva

prelevato nel gennaio-febbraio del 1962, nella sede del movimento di estrema destra di «Nuova Repubblica», presso il quale prestava la sua opera di custode, una cassetta

metallica piuttosto vecchia, identica a quelle usate come contenitori degli ordigni esplosivi il 12 dicembre.

L'indirizzo si è rivelato ancor più consistente quando i periti, e in particolare l'ingegner Cerri, esperto balistico della Polizia, hanno rilevato che la cassetta trovata alla Banca Commerciale era molto più vecchia di quella usata per gli altri ordigni.

I poliziotti sono stati costretti, quindi, a seguire la strada tracciata da questo indizio e sono arrivati a certe parziali conclusioni smentite, però, da alcune rilevanti circostanze di fatto verificatesi nelle ultime ore.

Questo pomeriggio infatti l'uomo al quale «Nino il fascista» aveva passato la famosa cassetta avuta da Paolo Cerniti (altro membro della sede milanese di «Nuova Repubblica») si è presentato all'ufficio politico della questura milanese e ha consegnato al vice dirigente dott. Zagari la cassetta, confermando in pieno di averla avuta, circa un anno fa, dal Sottosanti che gliel'aveva ceduta per 1500 lire.

L'uomo si chiama Ernesto Domeneghetti ed è titolare di una lavanderia-tintoria, situata in via Sati Maurilio 14, a pochi passi dalla ex sede milanese di «Nuova Repubblica». La cassetta da lui consegnata alla polizia — ha detto di essersi deciso a presentarsi dopo aver letto le notizie

apparse negli ultimi due giorni sui giornali — è di color verde piuttosto scuro, misura 21 centimetri per 9 ed è priva di chiave, andata persa. La cassetta è stata aperta dal personale dell'ufficio politico: all'interno è apparsa composta di tre scomparti verticali ed era vuota. E' stata mostrata ai giornalisti e fatta fotografare ai fotoreporter.

La prima conclusione ovvia è che si può trarre da questo avvenimento — che questa cassetta passata dalle mani di Paolo Cerniti a quelle del Sottosanti e da questi ceduta poi al Domeneghetti, non può essere stata depositata alla Commerciale essendo stata, come è acclarato, quella che conteneva l'ordigno posto in questa banca, fatta saltare per disposizione del perito Teonesto Cerri e del magistrato, la sera stessa del 12 dicembre.

Si è indotti allora a pensare che se, come pare, la polizia è in particolare quella milanese, considera ancora necessario approfondire questa indagine, ciò e perché essa ritiene possibile che vi siano state in giro un numero imprecisato di cassette simili.

Ora questi nuovi elementi sono al vaglio del magistrato che conduce le indagini, il dottor Cudillo, e il viaggio al Nord del comandante del nucleo carabinieri del Palazzo di Giustizia di Roma, Antonio Varisco, avrebbe come obiettivo alcuni accertamenti, nei quali il giudice istruttore fida molto per tirare le prime somme di questa nuova pista.

Sicuramente Antonio Sottosanti sarà di nuovo interrogato nei prossimi giorni. Ma non sono solo questi gli sviluppi dell'indagine. Il famoso vetrino colorato trovato dentro la borsa in cui era contenuta la bomba della Banca Commerciale, è saltato fuori dopo tre mesi di indagini, è stato messo in relazione proprio con la storia della cassetta e gli inquirenti sarebbero giunti anche a una ricostruzione degli avvenimenti che precedettero gli attentati. Una ricostruzione che lascia fuori Valpreda.

La polizia milanese, si dice negli ambienti giudiziari, conoscerebbe anche nomi e particolari, ma per ora non li rivela. Dunque, secondo i poliziotti, il 12 dicembre qualcuno si recò a casa di un personaggio per confezionare l'ordigno che fu poi messo in una borsa di simipelle. La borsa era stata usata in passato per recapitare a Valpreda del materiale di vetro e questo spiegherebbe perché poi fu ritrovato un vetrino colorato, rimasto probabilmente nascosto in qualche piega.

Con la bomba confezionata questo personaggio sarebbe uscito verso le 15,30 per depositarla alla Banca Commerciale. Ci sono subito da sottolineare alcuni particolari poco convincenti.

Perché solo una bomba sarebbe stata confezionata con questo sistema? Tutti gli ordigni, è stato accertato, sono stati preparati allo stesso modo da una mano esperta e quindi è verosimile che siano

stati preparati nello stesso tempo. Ma se sono stati confezionati a Milano, chi li ha portati a Roma? (Certo non Valpreda, che ha fatto il viaggio inverso, dalla capitale a Milano).

Il fatto, poi, che i contenitori siano simili, fa ritenere che a fornire il materiale sia stata una sola persona. Probabilmente, la stessa che, avendo una vecchia cassetta e avendola trovata adatta allo scopo, si è poi preoccupata di comprarne altre uguali, anche se più moderne.

In ogni caso siamo ad un punto estremamente delicato delle indagini. Ci sono state voci, smentite, si sono fatti nomi: ora, forse, ci sarà una prima schiarita.

Le contraddizioni dell'inchiesta, i molti punti oscuri che tutta la stampa ha sin dal primo momento sottoilneato, possono sciogliersi.